

FORUM NON AUTOSUFFICIENZA 2015

WORKSHOP ANEP - Bologna 18 novembre 2015

ORIZZONTI DI VITA IN LUOGHI DI DECLINO: RENDERE PROTAGONISTI PER PROMUOVERE IL BENESSERE DELLA PERSONA ANZIANA E DEL CARE-GIVER

Venturini Maria Rita, Educatrice Professionale, Presidente Nazionale ANEP

“L'Educatore Professionale nel mondo del lavoro e dei servizi alla persona, cenni sulla nascita ed evoluzione della figura”

L'educatore professionale è presente nei servizi del nostro Paese sin dagli anni cinquanta. La nascita e lo sviluppo della professione dopo la seconda guerra mondiale, sono legati alle prime iniziative rivolte alla cura e al sostegno di bambini e giovani in situazione di trauma e disagio, e il suo impiego avveniva, prevalentemente, in strutture residenziali.

La figura dell'educatore, a quel tempo non riconosciuta professionalmente, era largamente utilizzata in strutture residenziali quali: Istituti, case di rieducazione, opere pie gestite per la maggior parte da ordini religiosi o opere pie rivolte all'assistenza e al recupero degli emarginati e poveri.

La professione trova ampio riconoscimento e impiego a partire dalla metà degli anni sessanta, nell'ambito dei processi di rinnovamento culturale entro cui anche i servizi mutano profondamente la loro articolazione, organizzazione e mandato istituzionale. Alla fine degli anni '70, grazie a forti spinte innovatrici e al declino dell'impegno religioso nel campo socio assistenziale, con l'affermarsi di una nuova politica sociale, l'Educatore comincia a misurarsi con la realtà dei servizi territoriali. Si affrontano in termini nuovi i problemi e i temi dell'emarginazione e dell'inclusione sociale per tutte le categorie.

Emerge un nuovo approccio nei confronti delle persone che si trovano in una situazione di svantaggio e/o debolezza; in particolare si passa dall'idea e dalla pratica che le persone con problemi debbano risiedere o frequentare luoghi chiusi, esclusivi e non permeabili con l'esterno a una nuova mentalità e cultura dell'integrazione e dell'accesso ai diritti e ai servizi per tutti, anche per le persone i cui problemi e patologie sono causa di emarginazione, esclusione o non autosufficienza.

Centralmente e localmente vengono attivati servizi, unità operative territoriali, i Comuni attivano gli Uffici e gli Assessorati ai Servizi Sociali. Emerge fortemente il ruolo dello Stato quale attivatore di una nuova stagione di politiche in favore della comunità che prevede la gestione diretta dei servizi individuando figure specifiche nel welfare pubblico.

Ben presto la figura dell'educatore professionale assume un contorno ben definito, tanto che le Regioni (allora competenti sulla materia) iniziarono a realizzare corsi di formazione post diploma per la formazione dell'educatore professionale e, già dalla metà degli anni settanta, diverse leggi regionali ne definivano il profilo professionale.

Dagli anni '50 agli anni '90 il nostro Paese ha vissuto una progressiva evoluzione nel sistema dei servizi socio-sanitari: i servizi si sono “umanizzati” e sono stati resi più vicini alle esigenze delle persone proponendo nuove modalità operative che andassero oltre ed integrassero la prospettiva assistenziale e quella curativa.

In questi anni di intensa attività, l'educatore si è trovato ad operare in servizi sociali, socio-sanitari e nell'area dei servizi offerti dal Ministero della Giustizia perché questi sono gli ambiti in cui si è sentita maggiormente la necessità di impiegare la professionalità educativa.

Nel 1984 Degan, allora Ministro della Sanità, ne definisce un primo profilo a livello nazionale seppur come figura atipica. Attualmente, ovvero dal 1998, la figura dell'educatore professionale è

regolamentata a livello nazionale dal Ministero della Salute attraverso il DM 520 che ne delinea il profilo professionale ed il percorso formativo universitario che dovrebbe avvenire, secondo il dettame del Decreto, presso la Facoltà di Medicina con la collaborazione di Scienze dell'educazione, Psicologia, Sociologia.

Ha un senso questo tipo di formazione proprio per le caratteristiche peculiari che contraddistinguono l'educatore professionale e che si possono riassumere sull'essere una figura interdisciplinare, poiché è "operatore sociale e sanitario", e, riguardo alle competenze, sull'essere una figura che agisce le sue funzioni educative, riabilitative e di cura attraverso la condivisione di momenti di vita con la persona e/o i gruppi che ha in carico: caratteristiche peculiari e distintive della figura professionale che vengono agite con il tramite della «relazione educativa» nel quadro dei principi etici e deontologici di riferimento per la professione.

E' interessante notare come, agli albori della nascita della figura dell'educatore professionale, il suo impiego con le persone anziane fosse residuale. La struttura delle famiglie, il basso tasso di occupazione delle donne e il loro ampio impegno nel lavoro di cura intra-familiare uniti a una speranza di vita più bassa dell'attuale e a una minor insorgenza di patologie senili che determinano non autosufficienza, possono in parte spiegare la scarsa necessità di attivare servizi rivolti in specifico alle persone anziane.

Nei confronti di questa fascia di età inizialmente l'impiego dell'educatore professionale fu soprattutto sul versante educativo ed animativo, cioè in progetti di animazione di comunità, nell'offerta di luoghi e contesti in cui le persone anziane potessero incontrarsi, coltivare interessi, proseguire in una socializzazione tra pari che, con il pensionamento, non poteva più avvenire nel posto di lavoro.

Più recentemente, anche se non in tutte le Regioni Italiane ciò è contemplato, la figura dell'educatore professionale trova un ampio impiego nel lavoro con le persone anziane nell'ambito riabilitativo e di cura.

Questo dato è emerso dalla ricerca finalizzata alla definizione del Core Competence dell'educatore professionale che l'ANEP - Associazione Nazionale Educatori Professionali - che dal 1992 rappresenta in Italia la figura professionale, ha attivato sul finire del 2007 ed i cui risultati sono stati pubblicati nel 2010.

Gli esiti della ricerca hanno evidenziato gli anziani, come area di intervento, tra i "bisogni prioritari socio sanitari" della popolazione, in riferimento a problematiche di «solitudine e difficoltà di vita autonoma» e «non autosufficienza», che confermano l'attuale impegno della figura dell'educatore professionale in progetti e servizi per il sostegno alla vita autonoma attraverso l'impiego nei servizi sociali area anziani e, dall'altro, nelle residenze protette, centri diurni, centri Alzheimer.

Nell'area Anziani così come le altre aree di competenza dell'educatore professionale, Il Codice Deontologico ed il Profilo Professionale sono punti cardine per l'esercizio della professione e sono una sicurezza per il professionista, per i colleghi, educatori professionali e non, per le persone a cui tale professionista si rivolge e per la cittadinanza tutta.

Oggi più che mai, il singolo educatore professionale si trova a confronto con molteplici informazioni, pressanti richieste da parte dei servizi, ma anche da chi, portatore di bisogni, trova spesso in lui quella vicinanza relazionale che può essere percepita come amicale piuttosto che professionale.

Di fronte a tante e tali informazioni e alle pressanti richieste, il singolo educatore professionale può trovarsi incerto e frastornato ed è proprio per questo che può trovare nel Codice Deontologico della Professione una base sicura di appoggio ed una bussola di orientamento per un agire non solo professionale e scientifico, ma anche etico, responsabile e consapevole. Consapevole soprattutto dell'importanza della valorizzazione della persona umana che a qualunque età è e deve restare sempre protagonista e al centro dell'agire professionale dell'Educatore.

Davide Ceron, educatore professionale, consigliere nazionale ANEP

”Dai ricordi al presente: protagonisti dei tempi moderni”. L'educatore professionale nel lavoro con gli anziani. Le attività con gli anziani: a passo con i tempi – tecnologia e relazioni

In questo quadro di cambiamenti epocali per la nostra società, anche l'educatore professionale ha adattato le proprie funzioni e interventi.

Accanto quindi alle attività animative, ludiche, teatrali, laboratoriali ed occupazionali in cui era impegnato fin dall'inizio, oggi l'educatore professionale è sempre più il professionista che accoglie e soddisfa i bisogni di socializzazione e di relazione, di recupero della memoria e della storia individuale e familiare, di mantenimento e potenziamento della capacità ed abilità cognitive ed espressive anche di persone parzialmente o non autosufficienti.

Il “Core Competence” dell'educatore professionale, individuando puntualmente funzioni ed attività, può aiutare a puntualizzare ed indicare con maggiore appropriatezza, descrivendoli, i compiti dell'educatore professionale, nel lavoro con gli anziani.

Quali funzioni (macro aree che raccolgono le componenti principali dell'intervento educativo)

PIANIFICAZIONE INTERVENTO EDUCATIVO RIVOLTO ALLA COMUNITA'

PIANIFICAZIONE INTERVENTO EDUCATIVO RIVOLTO ALLA PERSONA

EDUCAZIONE E RIABILITAZIONE

ORGANIZZAZIONE, COORDINAMENTO E GESTIONE DI STRUTTURE E RISORSE

FORMAZIONE

RICERCA

Quali attività, quali interventi (alcuni esempi)

- *Accoglienza*
- *Stimolazione cognitiva*
- *Rimotivazione*
- *Orientamento autobiografico*
- *Stimolazione abilità manuali e sensoriali*
- *contenimento dei disturbi comportamentali*
- *Promozione del lavoro d'equipe*
- *Organizzazione del Servizio socio-educativo*
- *Rappresentanza della strutturatoOrientamento equipe di lavoro nelle problematiche etiche relative alle scelte di fine vita*
- *Socializzazione*
- *Cura delle relazioni*
- *Interventi individuali*

Nelle strutture per anziani, spesso l'educatore è il professionista che nel servizio di accoglienza ed inserimento, contatta per primo la persona e i familiari nei colloqui iniziali. Questo è, infatti, un momento molto delicato, perché coincide con un distacco dalla propria abitazione e dal nucleo dove si è passata una vita. L'educatore professionale si occupa quindi di introdurre l'anziano nel suo nuovo mondo, fatto di ritmi e regole ma anche di opportunità completamente nuove e non sempre accettate o accettabili. E' quindi importante che la persona si senta accolta, compresa, e possa intravedere un “nuova vita” per gli anni futuri, ricca di stimoli, significati e valori.

Nelle strutture residenziali molte delle attività proposte dalle équipes educative sono quindi improntate a ricreare un clima familiare ed accogliente, stimolante e non opprimente, che sappia valorizzare le attitudini, i saperi, le capacità della persona anziana, e che siano adeguate ai tempi e all'età. L'attenzione è anche rivolta a non svalutare la persona e la sua storia, costringendola a frequentare gruppi ed attività che non corrispondono al suo livello culturale, sociale e cognitivo.

L'ottica è quella del mantenimento e del potenziamento, quando possibile, delle capacità, anche se residue, attraverso la progettazione e gestione di attività legate alla vita quotidiana, che hanno lo scopo di essere un tramite per raggiungere gli obiettivi educativi che ci si è posti.

Il momento della lettura del giornale, per esempio, è un modo per rimanere in contatto con quello che succede nel mondo in maniera critica e partecipata (funzione educativa), ma è anche un modo per mantenere le abilità cognitive raggiunte (funzione riabilitativa).

Anche le attività laboratoriali e creative mirano non solo a mantenere viva l'attenzione, la manualità, il gusto per il bello e l'utile, ma anche a proporre percorsi terapeutici che sono fondamentali per chi, come per esempio le persone con Alzheimer, sta perdendo pezzi di conoscenza e di vitalità.

Nei servizi e nelle realtà che si occupano di anziani, i laboratori di cucito, giardinaggio, cucina, pittura, manipolazione, ... così come i laboratori teatrali o di espressività corporea, le attività motorie, i momenti di canto, di ballo, la partecipazione e l'organizzazione di feste, concerti, spettacoli, eventi, i momenti di gioco "tradizionale" (come la tombola, le carte o le bocce) sono importanti per dare un senso (un significato) alla propria giornata e al tempo, ma anche per rimanere in salute nel significato più ampio e completo del termine, attribuito dall'OMS.

Ad esempio nel laboratorio di cartonaggio l'obiettivo può essere la riabilitazione oculomanuale. Il laboratorio di movimento e danza o di attività motorie è funzionale alla riabilitazione topologico-spaziale. Un laboratorio di lettura del giornale ha come obiettivo la riabilitazione temporale, mentre un laboratorio di gioco strutturato ha una funzione educativa e di riabilitazione alla socialità. E' importante evidenziare come i laboratori abbiano anche una funzione di contenimento dell'ansia e di recupero della partecipazione ad una vita attiva, che spesso la pensione e/o la malattia hanno allontanato. E' la potenza del fare, e del fare insieme, che ha una funzione terapeutico-riabilitativa molto importante, soprattutto perché fa leva sulla motivazione, sulla partecipazione, accrescendo l'autostima e il protagonismo della persona.

Altri momenti importanti sono le uscite nel territorio o le visite ad altri luoghi al di fuori del nuovo ambiente di vita: sono occasioni per conoscere o riscoprire luoghi e culture, per fare nuove esperienze o per vivere emozioni e sensazioni passate.

Sempre più frequentemente, nelle residenze, l'educatore professionale propone attività che aiutano l'anziano a recuperare la propria biografia, che restituiscono senso alla propria esistenza e alle abilità e ai saperi di cui è portatore, anche ai fini di una trasmissione del sapere alle giovani generazioni. Molte delle attività che gli educatori propongono hanno come focus la trasmissione del sapere e la relazione fra generazioni. La longevità viene quindi vissuta nei servizi educativi e nella residenza, non come un peso, un problema, ma come ricchezza di saperi e valori per la comunità, in un'ottica di crescita, di condivisione, di scambio, di "prendersi cura".

Di particolare rilevanza, sul piano educativo-riabilitativo, la gestione di persone con disturbi del comportamento: in queste situazioni l'educatore professionale propone attività individualizzate finalizzate al mantenimento, al recupero o alla convivenza sostenibile con il disturbo stesso: il recupero del contatto visivo, la modulazione del tono di voce, la predisposizione e l'uso di strumenti innovativi, fanno parte del bagaglio di conoscenze e di strumenti a disposizione per superare ostacoli e barriere che rendono difficile la vita quotidiana e la convivenza con le persone.

Ma non sempre la semplice riproposizione, il ripetersi di attività e di situazioni di vita, il continuo rimando al passato e agli anni "che furono" permette di assicurare un clima e un ambiente, delle esperienze che siano utili alla persona, per vivere bene. La richiesta di molte realtà e la concezione avvalorata da molteplici esperienze che l'anziano sia davvero risorsa nel territorio e nella comunità, attivo e non passivo nei servizi, protagonista e non semplice fruitore, richiede un recupero del gap tecnologico e conoscitivo. Le nuove tecnologie, le strumentazioni, i linguaggi moderni non devono essere una "lingua nuova e sconosciuta" per gli anziani, ma diventare una frontiera di conoscenza e di possibilità. Possono le nuove tecnologie aiutare la persona anziana, invece che isolarla?

Rodolfo Ropelato, educatore professionale, socio ANEP, Responsabile di Area relazionale e Qualità - APSP di Borgo Valsugana. Coordinatore Centro diurno per anziani

Dalla qualità alla dignità

L'assioma fondamentale dal quale vogliamo partire per il nostro ragionamento sulla dignità rispetto alla qualità di vita è:

**Se le persone non trovano quel che desiderano,
si accontentano di desiderare quello che trovano.**

Ci farà compagnia in questo breve percorso lo psicoanalista argentino Miguel Benasayag, che ci ricorda la necessità del conflitto per una ridefinizione dello spazio comune.

La QUALITÀ' è un termine molto usato oggi: fare qualità, servizi di qualità.... ma la domanda fondamentale che ci dovremo porre è: QUALE QUALITÀ'?

La "nostra qualità" quando ha a che fare con i DESIDERI delle persone che vivono in RSA?

La discussione è aperta.

La nostra è l'«epoca dei grandi proclami, delle notizie terrificanti e degli atti d'accusa». Eppure, osserva Miguel Benasayag, tutti questi discorsi non solo non conducono a nulla, ma neppure ci toccano più, tanto sono distanti dalla vita e dalla possibilità di intervenire concretamente nella realtà quotidiana. Il vero pericolo, in un'epoca come questa, è rappresentato dal niente. Un niente circondato dalle belle parole e dai grandi discorsi. Quanto la provocazione di Benasayag trova riscontro nelle situazioni di cura in RSA? Il niente a cui facciamo riferimento è la percezione di senso rispetto a quello che facciamo. Il nostro fare quanto ha a che fare con i desideri degli utenti dei servizi?

Continua Benasayag: ***“Viviamo in una società schiacciata dal peso e dai “limiti dell'utile”. Non solo il discorso economico preso in sé, ma anche la scuola, la formazione dei giovani, persino la “cura” intesa in senso lato, sono oramai improntati a standard di mera efficienza e funzionalità. Non se ne esce, sembra C'è un modo per sottrarsi a questa logica “triste” che antepone cifre e calcoli alla persona umana?***

Il problema di questa visione utilitaristica, oramai dominante, è che rende assoluta una dimensione comunque reale, ma relativa. L'utilitarismo vorrebbe presentarsi come l'unica realtà possibile, cogliendo però una sola dimensione della vita. Per resistere a questa logica bisogna sviluppare e valorizzare altre dimensioni molteplici della vita sociale e personale. Soprattutto ora, in un momento di forte crisi, recuperando, ad esempio, la dimensione del dono e del gratuito.”

Tornare al dono non è, quindi, solo un modo per aderire a una morale astratta di bontà e giustizia, ma una forma pratica per orientare le nostre scelte, per dirigerci verso una esistenza più giusta e felice, per impedire che all'altro si possa paradossalmente donare solo la morte, e non la vita. Il dono quindi, qualcosa che si astraie dalla mera logica della “quantificabilità”.. Come si può conteggiare il valore di un dono? Solo attraverso una rimessa al centro della dignità dell'essere umano.

La sfida educativa oggi più che mai è questa: individuare modalità, prassi, azioni, studi per definire e dare logica a tutto questo.

L'educatore oggi deve per forza percorrere nuove strade piuttosto che adeguarsi a delle logiche che in qualche modo hanno privilegiato l'organizzazione all'uomo, la salute alla gioia, la qualità organizzativa alle scelte di vita.

Si sono fatti percorsi importanti in termini di qualità: oggi in Rsa si sta molto meglio di 40 anni fa, ma la sensazione è che si sia raggiunto il limite di crescita in termini di “efficienza e tecnologia”...che vi sia saturazione e che si necessario riprendere le fila di discorsi che mettano la scelta, i sogni e i desideri al centro.

“La nostra è una società molto, molto più complicata - non dico meno complessa, dico più "complicata" - rispetto a quelle scoperte e descritte dagli scienziati sociali nella prima parte del XX secolo... Allora, un altrove sembrava ancora possibile. Oggi anche immaginarselo come utopia, questo altrove, è impresa da folli... Ma forse nemmeno i folli sanno più sognare, sono ridotti a deliri da rotocalco...

Tornare al dono non è, quindi, solo un modo per aderire a una morale astratta di bontà e giustizia, ma una forma pratica per orientare le nostre scelte, per dirigerci verso una esistenza più giusta e felice, per impedire che all'altro si possa paradossalmente donare solo la morte, e non la vita.”

E' anche un problema di cultura ovviamente, la rsa non è altro dalla vita normale, la rsa dovrebbe essere il luogo che normalizza la vita di persone non in grado di avere una vita normale. In questo si pone un riflessione antropologica che vede coinvolto l'educatore soprattutto. L'educatore è la figura necessaria per riportare il timone sulla rotta della dignità. Sia esso in ambito organizzativo che “di trincea”.

La qualità sia veramente QUALITA' di VITA.

Poiché la vita supera largamente l'economia e la produzione, i suoi orizzonti sono immensamente più ampi.

Purtroppo si ha la tendenza a reprimere tutto quello che si sviluppa oltre i confini che ci sono stati assegnati. Ma noi abbiamo il compito di andare oltre, in ogni caso. È la vita che ce lo chiede. Vincere o perdere non dipende da noi. Da noi dipende la qualità della lotta.

Chiara Dell'Antonio, educatore professionale, socio ANEP, coordinatrice dell'equipe socio educativa presso l'APSP Vannetti di Rovereto (TN)

"Promuovere il benessere del residente attraverso l'empowerment delle persone, familiari, operatori, volontari, cittadini attivi, che se ne prendono cura".

Il benessere dei residenti è l'obiettivo principe di tutte le figure professionali e del servizio e prima ancora lo è dei familiari e delle persone che a vario titolo si trovano a vivere un'esperienza di volontariato in una RSA.

Ma a ben vedere il benessere è un concetto molto complesso e che comprende molti aspetti che riguardano sia aspetti fisici, sia psicologici e sociali.

Salute e benessere sono direttamente proporzionali all'armonia che riusciamo a realizzare ed esprimere nei vari aspetti e livelli del nostro essere, dalla sfera più privata e personale al rapporto con l'ambiente.

La sfida è immane e non può essere “vinta” se non coinvolgendo tutti gli “attori” chiamati a sostenere questa fase fragile, delicata ma che sempre di vita si tratta.

- Le linee programmatiche fondamentali del servizio socio educativo sono:
- concorrere, con la prospettiva propria dell'animazione in collaborazione con gli altri
- servizi/approcci alla promozione di
- salute, benessere e qualità di vita per gli utenti e i loro familiari;
- operare secondo dei valori di qualità che guidano e ispirano il nostro lavoro
- sostenere ed essere di supporto alla famiglia;
- promuovere e collaborare con il volontariato;
- lavorare in stretto collegamento con il territorio e la comunità locale in tutte le sue
- componenti istituzionali e sociali.

- Gestire un progetto di animazione significa programmare la quotidianità di vita dei nostri anziani,
- che concretamente vuol dire:
- progettare gli spazi (cioè *dove* vivono?),
- organizzare i tempi dello scorrere della loro vita (*quando?*),
- pensare quali proposte vengono loro fatte (*cosa* vogliono fare?)
- avere un progetto sulla famiglia e con i volontari (*con chi* vogliono vivere?)
-

L'educatore professionale si impegna, nella relazione con l'anziano, a promuovere iniziative ed attività individuali e di gruppo anche in base agli obiettivi stabiliti nei Piani Assistenziali Individualizzati. Svolge funzione di supporto nella gestione della vita quotidiana dei residenti e dei loro familiari. A tal fine coordina la presenza e il servizio in RSA di operatori, volontari, lavoratori socialmente utili che con la sua supervisione possono gestire attività sociali, creative, ricreative e culturali. L'educatore professionale intrattiene rapporti con il mondo dell'associazionismo, le scuole ed altre realtà al fine di incrementare occasioni significative di vita.

In questa realtà così complessa, mi preme sottolineare il lavoro di empowerment con tutte le persone che gravitano attorno al residente.

Accogliere, sostenere, informare e formare i famigliari, aiutarli a integrarsi nella nostra piccola grande comunità è una delle prime sfide. Nessuno può sostituirsi o vicariare l'affetto della famiglia per cui occuparsi del benessere del residente significa per forza occuparsi del benessere della sua famiglia.

La RSA è un luogo di accoglienza e di cura nel quale le famiglie possono ritrovarsi e i legami familiari possono ricomporsi in forme nuove, trovare il loro spazio e ripensare ad una nuova fase di vita del proprio congiunto.

Sostenere e rimotivare l'operare quotidiano delle diverse figure professionali che si prendono cura del residente è altro elemento importante per il raggiungimento del benessere. La routine quotidiana, il lavoro logorante del servizio alla persona, prassi organizzative che rischiano di schiacciare la relazione piuttosto che agevolarla. L'educatore professionale, anche a prescindere da sue eventuali funzioni di coordinamento, può aiutare l'equipe multi professionale, in quanto esperto di relazione di sostegno, nella visione più generale e completa della persona che è sempre di più della somma dei propri bisogni.

Infine favorire e incrementare i rapporti con i volontari, ma anche più in generale con la comunità d'appartenenza, significa prevenire il rischio sempre latente di voler "nascondere" la malattia, la non autosufficienza al mondo, valorizzare la ricchezza che una vita se pur indebolita e fragile porta con sé.

Davide Ceron

La condivisione della mission e dei progetti nell'equipe di lavoro: da esecutori a creatori di coesione, il benessere del personale per il benessere dell'anziano

L'educatore professionale, affianca altri operatori che si occupano di singole e specifiche tecniche terapeutiche, quali la Musicoterapia, la terapia della bambola, la Pet therapy, la Validation therapy, la ROT, la Terapia della reminescenza o la Terapia della rimotivazione.

Allo stesso tempo, nella progettazione e realizzazione degli interventi educativi-riabilitativi collabora strettamente con altri professionisti sanitari e sociali che costituiscono l'equipe multidisciplinare che ha in carico la persona.

Sempre più spesso l'interazione e l'integrazione nel gruppo di lavoro è l'unica modalità per garantire servizi ed ambienti che si prendono cura della persona in modo completo, con interventi efficaci secondo logiche di efficienza e sostenibilità. Seconda suggestione fondamentale nel lavoro dell'educatore: **il lavoro di equipe**. Lo stesso DM 520/98 ribadisce che *"l'educatore professionale è l'operatore sociale e sanitario che... attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un*

progetto terapeutico elaborato da un'equipe multidisciplinare..." ed ancora "programma, organizza, gestisce e verifica le proprie attività professionali ... , in modo coordinato e integrato con altre figure professionali presenti nelle strutture".

L'importanza dell'obiettivo "educazione" diventa predominante nel profilo dell'educatore, anche se ritroviamo il termine in altri profili sanitari: l'azione dell'educatore non può prescindere dall'educazione come logica finale, come *telos*, massima aspirazione assunta al ruolo di obiettivo professionale.

E il ruolo socio-sanitario dell'educatore determina già in partenza la cornice di inserimento della professione che attua specifici progetti nell'equipe multidisciplinare e in modo coordinato ed integrato con gli altri professionisti. Un ruolo decisamente sociale a partire già dalla collaborazione con le altre professioni sanitarie che troppo spesso tendono ad isolare la propria azione; l'educatore deve operare con gli altri professionisti, deve esercitare il proprio lavoro non solo in ambito sociale (e sanitario) ma soprattutto lo deve fare in modo sociale, coinvolgendo e coinvolgendosi nel lavoro di equipe.

Ecco quindi una suggestione professionale: **l'obbligo morale, etico, deontologico dell'educatore alla collaborazione e all'integrazione nel lavoro d'equipe.**

Il Codice Deontologico ha un capitolo di assoluta forza professionale nella "Responsabilità nei confronti dell'equipe" che è molto più pressante e chiaro degli altri diversi cenni all'integrazione multidisciplinare dei diversi Codici Deontologici.

La sfida dell'etica e della deontologia è una chiave di lettura per ribadire la professionalità dell'intervento educativo in ambienti e organizzazioni che possono risentire molte volte di scarsa programmazione, scarsa attenzione, improvvisazione, soluzioni "fai da te" dettate più dal buon senso e dalla buona volontà che da un pensiero condiviso di attenzione e responsabilità.

Quali funzioni ed attività per l'educatore professionale inserito in un contesto non di isolamento e confinamento sociale, ma in una ambiente che vuole essere di coesione sociale e di apertura ed integrazione nella comunità?

La relazione educativa

La relazione con la persona è il focus centrale dell'intervento dell'educatore professionale. Se è importante che attività e interventi proposti siano, per quanto possibile condivisi con la persona, coinvolgenti e adatti, altrettanto importante è la qualità della relazione che l'educatore instaura con ogni singolo anziano. Una relazione voluta, cercata, mirata, non casuale, passeggera e "di contorno",

La relazione vissuta, infatti, nei colloqui, nelle passeggiate, nei momenti di "ozio"/tempo disponibile, così come in quelli delle attività, nella stanza così come nei luoghi comuni, permette di capire come sta la persona, per rimotivarla quando cade in depressione, darle forza quando le forze mancano.

Gli strumenti principali della relazione educativa sono l'ascolto e l'empatia.

E' importante sottolineare come la relazione educativa sia fondamentale anche nella fase di accompagnamento alla morte, all'ultimo saluto della persona al mondo, per favorire l'elaborazione del lutto dei care givers. Questa è una fase importante ed in molte strutture è l'educatore professionale che conduce percorsi di sostegno alle famiglie e ai care givers, per aiutarli ad accompagnare la persona anziana nella fase ultima della vita.